

## FICTION IN TV: RAI E MEDIASET

## SI LITIGANO ANCHE I PUGILI

Non solo papi e santi. Ora la guerra delle fiction tv arriva anche sui pugili. In particolare su Primo Carnera. La Rai ne sta progettando una che sarà diretta da Renzo Martinelli. Ieri a Saint Vincent anche Mediaset ha annunciato un progetto su Carnera, prodotto da Valsecchi. «Mi piacerebbe una fiction su Carnera - ha detto Giovanni Modina, direttore di Canale 5 - un pugile che ha avuto una vita interessante e non felicissima». Il protagonista sarà Alessandro Gassman. Tra gli sceneggiatori c'è Alessandro Sermoneta, nipote dell'allenatore di Carnera.

cloni

romaeuropa

## MERCE CUNNINGHAM, NUOVI PASSI DI DANZA FIGLI DEL COMPUTER

Rossella Battisti

Il segreto dell'eterna giovinezza (artistica) di Merce Cunningham? I suoi «perché no», il restare aperto a 360 gradi a qualsiasi nuova ipotesi di lavoro, il continuare a creare - a 85 anni suonati - senza sapere dove un passo condurrà l'altro. Lo stupore, ecco la fresca emozione che fa di questo coreografo, già icona della post-modern dance, un avanguardista spontaneo. Uno che a vent'anni faceva il protagonista nella compagnia di Martha Graham (della quale ricorda ancora «la forte personalità in scena») e a ventitré già si fa notare per l'artista creativo che diventerà a fianco di John Cage, che per l'occasione, accompagnava i suoi assoli al pianoforte. Mezzo secolo di storia della danza con Cage, scardinando «convinzioni» radicate nel balletto come trame narrative (Merce era ed è un astratti-

sta), intreccio tra musica e danza (i due tassativamente lavoravano per conto proprio e solo poco prima dello spettacolo affiancavano le loro creazioni), forme prestabilite (le sequenze coreografiche venivano estratte a sorte ogni sera).

Molto di quel modo di intendere la danza e il suo rapporto con la musica è rimasto anche dopo la morte di Cage nel 1992, arricchito oggi dalle nuove esperienze che Merce ha fatto con l'uso del computer. Variazione in complessità, piuttosto che in altra direzione, la definisce Cunningham: «il computer - ci racconta al telefono da New York - ti permette di vedere tutte le possibili espansioni di un certo movimento. Fluid Canvas, per esempio, deve il cinquanta per cento del suo materiale dallo studio al computer». Lavoro recentissi-

mo, del 2002, Fluid Canvas replica oggi (ore 17) al teatro Argentina di Roma, ospite del Romaeuropa Festival, assieme a Pond Way del 1998 e a Pictures del 1984. Si può dunque parlare di repertorio anche per un coreografo così interessato al qui e ora? «A dire la verità - ribatte Cunningham - ero perplesso anch'io nel riprendere lavori molto lontani nel tempo. Poi, poco tempo fa, con la collaborazione del mio assistente Robert Swinston, abbiamo provato a mettere in scena quattro opere appartenenti a periodi diversi, tra cui Pictures. Di questo non avevamo nastri registrati o filmati e l'abbiamo ricostruito grazie alla memoria dei danzatori e delle fotografie». Un po' come sono state ricostruite le coreografie di Nijinskij... «Eh sì. E devo dire che il risultato mi ha impressionato positivamente: è bello vedere accostate opere così lontane tra loro».

Maestro, dopo il computer quale sarà la sua prossima scoperta? «La realtà virtuale. Ho visto qualche sera fa il filmato di una mia amica che ricreava il volo degli aquiloni e mi è parso fantastico. Vorrei approfondire l'argomento di cui non so molto, forse succederà come per il computer... E credo che sarà uno dei mezzi di espressione artistica del futuro». Detto da lei, è quasi un oracolo, ma non si sente mai influenzato da una carriera tanto importante, da uno stile così indelebile? «I do what I do. Faccio quello faccio e mi dedico a questo». Cioè, a inventare passi come i recentissimi Split Sides. E, tra una coreografia e l'altra, a disegnare animali, bere tazze di tè e a strofinare vigorosamente Blotch, il suo gattone.

## Perfido Jago, sei mica fratello di Pol Pot?

Venezia, fascinosa versione cambogiana dell'«Otello» apre la Biennale teatro di Peter Sellars

Maria Grazia Gregori

VENEZIA Non dice una parola l'Otello cambogiano (il titolo è *Samritechak* che vuol dire «il principe scuro», visto che il protagonista è pur sempre il celeberrimo moro di Venezia), che arriva direttamente da Phnom Penh, al quale spetta il compito di inaugurare la Biennale Teatro secondo Peter Sellars. Ma canta, danza, costruisce un mondo attraverso la ritualità dei gesti, la postura delle gambe, l'inclinazione del volto. Eppure sotto i rutilanti, magnifici costumi, i doppi bracciali dorati alle caviglie, sotto gli alti copricapi a punta, sotto il trucco gessoso e le labbra rosse batte sempre il cuore di Shakespeare sia pure ridotto all'osso. Il senso di tutta l'operazione - che ha il merito di metterci a confronto con una tradizione lonta-

na da noi e per molti aspetti misteriosa, antica di secoli, perseguitata e messa a tacere con la violenza più estrema, quella dello sterminio, durante il regime di Pol Pot, ma tenacemente conservata nella mente e nel cuore e, è il caso di dirlo, nei piedi e nelle mani degli artisti scampati -, è quello di creare un ponte fra culture diverse trovando in Shakespeare le parole per raccontarlo. Certo i nomi cambiano, certo la storia ha le morbide cadenze di un modo di fare spettacolo abituato a mettere in scena i rapporti fra gli dei e gli uomini, gli slanci del cuore, la lotta fra bene e male, che permette di sostituire l'assassino di Desdemona o la morte di Otello con atti di magia. Il tentativo, anche grazie alla ideazione e alle coreografie di Sophiline Cheam Shapiro, una delle scampate alle purghe dei khmer rossi che ha poi trovato rifugio negli Stati Uniti dove vive una fiorente comunità

cambogiana attaccatissima alle tradizioni, è decisamente notevole anche per un pubblico come quello occidentale abituato a concentrare, anche se non interamente, la sua attenzione sulla parola.

Con il continuo supporto della musica e del canto dal vivo (i musicisti e i cantanti stanno sulla destra del palco dietro a dei grandi paraventi), ecco dunque gli eroi e le eroine di questa storia d'amore, di gelosia, di guerra e di morte, apparire sulla scena, battersi nei loro duelli stilizzati, creare mudra (gesti che raccontano una storia come se fossero parole), mettendo in primo piano i sentimenti primordiali dei protagonisti. Grazie anche ai sottotitoli e vista la popolarità della vicenda il pubblico segue affascinato la storia, vede la rabbia del padre di quella che per noi è pur sempre Desdemona anche se qui si chiama Khanitha Devi, vede l'invidia, la voglia di vendicarsi dello scia-

gurato Jago, la credulità del possente Samritechak-Otello, la baldanza di Cassio che qui ha il nome di Romnea. Questi eroi ed eroine, come da tradizione, sono interpretati tutti da donne escluse Jago, l'unico a portare una vera maschera da scimmia sul viso e un costume rosso sangue con tanto di corni in testa per significare il suo diabolico comportamento, che è un giovane ragazzo oltre che un notevole acrobata. Il loro modo di raccontare è il gesto stilizzato, il loro referente la pittura e la scultura antiche, il loro mondo un'immutabile lotta fra gli elementi della natura, fra i sentimenti primordiali e la loro storia non fa mai conto della psicologia dei personaggi neanche di quella più elementare come se la mente e il cuore si trasferissero nei piedi e nelle mani, in un uso del corpo talmente perfetto, impossibile da raggiungere se non dopo una scuola dura frequen-

tata fin da piccoli. Non si tratta solo di tecnica sia pure di ottimo livello, ma di sapere incanalare l'energia dandole una valenza «intelligente» proprio come succede ancora oggi in quel teatro orientale che ha affascinato non solo Artaud e Mejerchol'd, ma anche Grotowski e Barba. Teatro dunque e danza nel segno di Otello, ma non solo. Andranno anche «in scena», infatti, proprio dedicati a questo personaggio, due incontri che avranno per protagonisti il grande scrittore libanese Amin Malouf assertore di quel dialogo fra le culture che è il filo rosso di questa Biennale (che si chiederà quale potrebbe essere oggi il ruolo di Otello nella società affluente nella quale viviamo) e il premio Nobel Toni Morrison che indagherà su quello che Shakespeare non ha scritto e che sta dietro l'amore di Otello e Desdemona, ricercando il volto, i comportamenti nascosti dei personaggi.

Riflessioni in coda alla morte di Andy Moss in un ospedale cileno. Era una delle voci del celeberrimo gruppo che ha venduto oltre ottanta milioni di dischi in tutto il mondo

## Quando se ne va uno dei Platters. Solo e senza un centesimo

Leoncarlo Settimelli

L'agenzia di stampa l'altro giorno diceva che è morto Andy Moss, uno dei Platters. Il breve flash aggiungeva che l'uomo aveva 77 anni e che se n'era andato in un ospedale del Cile, ridotto in miseria. Ma il suo nome non compare nelle biografie del gruppo di Detroit, che pure di nomi ne annovera parecchi poiché negli anni i Platters hanno venduto l'anima al diavolo e sono stati una ditta che ha cercato di sopravvivere al tempo. Una ditta anche sfortunata, dal momento che vicende giudiziarie e cancro hanno via via assottigliato e stravolto la formazione originaria fondata da Herb Reed nel 1954, costringendo all'autosostituzione dei membri pur di continuare a ramazzare successi e quattrini, onori e fama.

Era la fine degli anni Cinquanta e i Platters arrivarono come un ciclone, con la splendida Zola Taylor circondata da tre maschi tra i quali primeggiava il basso Tony Williams, quello di «O-o-o-only you», indirettamente responsabile di aver prodotto una congerie davvero infinita di imitatori, a cominciare dal nostro Antonio Lardera, in arte Tony Dallara, che cantava «Co-o-me pri-i-ma», strozzando la voce ad ogni sillaba. Ma chi non ha visto almeno una volta il Quartetto Cetra che insieme a Marcello Mastroianni interpretava la canzone *Un disco dei Platters*, quella che diceva che «quando nel mio giubbox/ c'è un disco dei Platters/ voglio riascoltare/ soltanto Only you/ sembra tornar l'estate/ le miss con i blue-gins...» e che costringeva il nostro attore a scatenarsi in mosse e mossette elettriche? Perché quelli erano gli anni e quello il clima delle prime gite al mare con le prime utilitarie o con la vecchia Topolino C di seconda mano. Ai Cetra e a Mastroianni farà eco Buscaglione, con la formidabile *Si sono rotti i Platters*: un po' come il Rodolfo De Angelis d'anteguerra, Buscaglione introduceva il brano con l'effetto di una pila di piatti che cade e poi faceva sentire la sua roca imprecazione: «Maledizione!» quindi attaccava «Si sono rotti i Platters/ed ora che si fa/la vita senza Platters/che mai sarà...».

Anni di terzinato, che motivi come appunto *Only you* (scritta dal maestro e impresario dei Platters Buck Ram), o *The great pretender*, o il capolavoro di Jerome Kern *Fumo negli occhi* (*Smoke gets in your eyes*) introducevano anche in Italia. Tre rapidi colpi di pianoforte al posto di uno, ecco che cosa era l'irresistibile terzinato che ha fatto sciogliere al fuoco di una musica ruffiana miglia-

ia di coppie che ballavano strettissime e che non c'era complesso musicale che non riprendesse. Sarà stato ruffiano, ma la canzone ha bisogno di queste trovate per andare avanti e vivere stagioni di gloria. E con il terzinato si andò avanti per anni. Ma gli originali sono gli originali e i Platters, difficili da imitare, raggiunsero una popolarità immensa che le biografie concretizzano in 400 canzoni portate al successo dal gruppo e in 89 milioni di dischi venduti in tutto il mondo, più le apparizioni in 27 film. Una popolarità che rimbalza di anno in anno se è vero che i successi dei Platters sono stati riproposti in forma di cover da più d'un artista (Freddie Mercury, ad esempio) o che sono diventati titoli di romanzi come il recente *Un disco dei Platters* di Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli.

## Cult, non meteore

Dunque, i Platters come cult, come icona della musica pop, che continua nel tempo. E chi non assombrerebbe questo nome, questo marchio di fabbrica che un giudice americano ha definitivamente riconosciuto appartenere a Herb Reed, al lusso e al guadagno? Andy Moss è forse passato come una meteora in questo gruppo, tanto da essere dimenticato dalle biografie ufficiali. Chissà se si è imbattuto come gli altri in storie di droga o in accuse di sfruttamento della prostituzione. Ma alle sue mani non deve essere rimasto attaccato nulla. Solo polvere di stelle, luccichio di gloria che non si è concretizzata in un gruzzolo tale da consentire una vecchiaia tranquilla. Come succede a tanti, che per avere scritto una canzone di successo hanno intascato di diritti d'autore cifre favolose e ancora - se son vivi - ne intascano. Il meccanismo sembra perverso: chi non appare sotto le luci della ribalta può contare sui diritti d'autore. Il pubblico non lo conosce, non sa la sua storia, non gliene frega nulla di chi ha composto e firmato un brano. Gli interessa il proprio eroe. Per questo si chiamano «fan», ovvero «fanatici». E la storia della canzone è piena di

Il suo nome non compare nemmeno nelle biografie del celeberrimo gruppo vocale nato negli anni 50



Un'immagine di archivio dei Platters

motivi di successo, che fruttano centinaia di milioni, che non appartengono a chi li canta. Che per un anno, o cinque, o dieci, viene osanna-

to dalle folle, citato dai giornali e dalle riviste, ripreso da fotografi e telecamere (i cantautori no, si scrivono e si cantano le loro canzoni e

ne riscuotono i diritti). Gloria effimera, che ubriaca, che impone ritmi massacranti, che travolge chi non riesce ad avere piena consape-

volezza del meccanismo. Chi si sente ed è all'apice ma non può o non vuole pensare al dopo, a quando la gloria non sarà più tale, a quando

l'immagine sarà sbiadita. E adesso, poi, che per restare in sella la legge dello spettacolo (specie televisivo) vuole tutti giovani e senza rughe, belli nei quali rispecchiarsi per ritrovare un po' di gioventù. E a questo punto che il divo si trova in seconda fila, poi in terza e pian piano nessuno si occupa più di lui.

## Gioventù e bellezza

E se anche riesce a non retrocedere? Come potrà combattere con il nuovo eroe saltellante o con la nuova eroina gasata che mostra anca e seni? Legge perfida e inumana, ma che contiene anche una logica: inalberare la gioventù e la bellezza come bandiera finisce per non pagare. Ci vuole altro. Ma chi ha prestato la propria voce ai motivi di successo dovrebbe sapere che il successo è breve e bisogna amministrarsi. Quanti eroi del disco si sono perduti invece nelle sue spire, innalzando il «carpe diem» come motivo della loro esistenza? Forse è ovvio e scontato, ma la storia della canzone è purtroppo piena di Andy Moss che vivono momenti di gloria e poi si trovano a fare i conti con una esibizione che viene annullata, con il telefono che lentamente squilla sempre meno. E magari con la voce che si arrossisce e che non riesce più a raggiungere quella nota o quel falsetto. E perché no, anche con l'artrite o con problemi di prostata.

## Un bar e mi sistemo

I più accorti fanno come i calciatori, che diventano osservatori delle nuove leve e poi allenatori. Oppure, secondo tradizione, si comprano un bar o una agenzia di assicurazioni e mettono a frutto i guadagni dei momenti di splendore. Nella musica il meccanismo è lo stesso: si diventa produttori, o impresari. Meglio se si resta semplicemente autori e si rinuncia ad apparire. Ma chi non ha mai scritto canzoni e non ne è capace, resta al palo e lo trovi a fare le pulizie nei locali della casa discografica. E con poco garbo cerchi di mettere a fuoco quel volto e chiedi «ma tu non sei...». Ora ricordo, hai vinto un disco per l'estate! e quello ti sfugge se ne va con un accenno di saluto.

Povero Andy Moss che al momento di ricoverarsi in un ospedale cileno ha dato come referenza quella di aver cantato nel favoloso gruppo dei Platters. Semplicemente per farsi curare o - sentendo che la vita se ne andava via come un 45 giri - per avere un'ultima illusione di gloria e veder bruciare attorno a sé una manciata di polvere di stelle? Comunemente, addio ad un altro che ci ha fatto divertire e - ce n'è sempre bisogno - anche un po' sognare.

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA PRESENTANO  
MARTEDÌ 28 ALLE 21.00  
IN DIRETTA E DAL VIVO

# LEVIBRAZIONI

CON IL NUOVO ALBUM

Ospite speciale: Mauro Di Maggio

PUOI SENTIRCI E VEDERCI GRATUITAMENTE SU  
SKY Goldbox Canale 717  
Accesso Motin Canale 88  
EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12.512 GHz  
www.radioitalia.it www.videoitalia.it

CD-MC  
RICORDI